

Il caso

Dolomiti, dinamite per eliminare i tronchi di Vaia

Dopo l'uragano c'è la dinamite nel futuro dei boschi devastati da Vaia. Far letteralmente esplodere le ceppaie (le enormi radici degli alberi), polverizzando quegli ammassi di legno destinati a punteggiare i panorami per decenni è l'idea che è venuta a due autorità: il professor **Raffaele Cavalli** dell'università di Padova e "Mister Dinamite" Danilo Coppe, che ha demolito i monconi del ponte Morandi a Genova ed ha fatto saltare in aria la frana che minacciava Schiucaz, in Alpage.

Zambenedetti a pagina 10

Mister Dinamite: così farò esplodere i tronchi di Vaia

► Il piano: micro-cariche per ripulire le aree dove sono rimasti ceppi e radici ► Il 4 settembre il primo esperimento nei boschi sull'Altopiano di Asiago

L'URAGANO SULLE DOLOMITI

BELLUNO Dopo l'uragano c'è la dinamite nel futuro dei boschi devastati da Vaia. Far letteralmente esplodere le ceppaie (le enormi radici degli alberi), polverizzando quegli ammassi di legno destinati a punteggiare i panorami per decenni è l'idea che è venuta a due autorità nelle rispettive materie: il professor **Raffaele Cavalli**, direttore del Dipartimento di Territorio e Sistemi Agro-Forestali dell'università di Padova e "Mister Dinamite" Danilo Coppe, che ha demolito i monconi del ponte Morandi a Genova ed ha fatto saltare in aria la frana che minacciava la frazione di Schiucaz, in Alpage, provincia di Belluno. Solo per citare gli ultimi due interventi che hanno contribuito alla sua celebrità.

IL PROGETTO

Al momento l'idea è già andata oltre le chiacchiere e la teoria. C'è una data cerchiata in rosso nel calendario e una località indicata nella carta geografica. Roana, Altopiano di Asiago, 4 settembre prossimo. Coppe e Cavalli proveranno a studiare gli effetti delle micro-cariche sulle ceppaie, facendole saltare in aria. Il piano di assalto è abbastanza semplice. «Userò la dinamite - spiega l'ingegnere geominerario esplosivista Coppe, originario di Segusino, in provincia di Treviso - è l'esplosivo più adatto in quel genere di ambiente, più compatibile con la natura. Basteranno tra i venti e i quaranta grammi a seconda delle dimensioni della pianta. Questo genere di intervento è utile non solo per rimuovere le radici che rimangono nel terreno ma anche per intervenire nelle situazioni in cui la motosega può essere pericolosa».

Molti sono infatti gli alberi che si trovano in condizione di "tensione": incastrati tra altri

schiantati al suolo che potrebbero, una volta tagliati, provocare un effetto leva. Aumentando i rischi per chi impugna la motose-

ga e chi lavora nel bosco. Insomma quello che Coppe e Cavalli si aspettano è di poter ottenere di più di un beneficio da ogni esplosione: aumentare la sicurezza di chi lavora, permettere interventi altrimenti difficili da attuare e, forse, anche ridurre i costi. «È chiaro che se la ceppaia su cui intervenire è solo una i costi sono elevati ma se ce ne fossero tante si attiverebbero le economie di scala, la simulazione - prosegue Coppe - servirà anche a questo: a



determinare i possibili costi dell'intervento».

IL PRECEDENTE

L'idea dell'esplosivista e del professore ha un precedente che risale al 2007 a Bosco della Fontana in provincia di Mantova, quando venne avviato uno stu-

dio con l'obiettivo opposto: simulare quel che poteva scatenare l'effetto del vento. Da quella simulazione è emerso che lo sradicamento ripristina infatti il naturale rimescolamento degli orizzonti del terreno. Il tronco adagiato è destinato a decomporsi, riportando al suolo i semenzali delle piante forestali. Insomma un ciclo virtuoso che procedendo con la rimozione meccanica delle ceppaie verrebbe meno.

IL RIPRISTINO

Il commissario all'emergenza, il governatore Luca Zaia, ha affidato la pianificazione del ripristino proprio all'università di Padova e al dipartimento diretto dal professor Cavalli. Alcune proiezioni di quel che sarà il "Dopo Vaia" sono già emerse chiaramente. Non ci sarà ovunque e, indistintamente, abete ma si punterà a diversificare. Ma c'è dell'altro: l'assessore regionale all'ambiente e alla protezione civile Gianpaolo Bottacin ha anticipato che l'obiettivo non è quello di ripiantare tutto quel che c'era: «Gli esperti - spiega - assicurano che gli alberi buttati giù da Vaia riportano indietro il calendario di qualche anno. I boschi stanno avanzando a un ritmo inesorabile. Per questo abbiamo previsto anche pascoli e prati».

Non un big bang, dunque, ma una serie di esplosioni al ritmo delle micro-cariche.

Andrea Zambenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le demolizioni



► L'esplosione dei resti del ponte Morandi a Genova



► La frana fatta cadere a Schiucaz nel Bellunese



INGEGNERE Danilo Coppe a Schiucaz, dove ha fatto saltare in aria la frana. In alto, ciò che resta dei boschi in Val Vidsend

**L'INTERVENTO IDEATO
DALL'INGEGNERE
COPPE E DAL DOCENTE
DI PADOVA CAVALLI
PER LIMITARE I RISCHI
PER I LAVORATORI**